

LA POLITICA DEGLI INCENTIVI FISCALI E IL RIENTRO DEI TALENTI

di Paolo Valente, Laura Teodori

L'Unione Europea nella sua strategia EUROPA 2020, ha individuato nella ricerca e innovazione uno dei tre motori fondamentali (crescita intelligente) da mettere in atto mediante azioni concrete, a livello europeo e nazionale, per uscire dalla crisi economica globale. Per questo motivo, l'UE si è posta l'obiettivo di rafforzare le sue basi scientifiche e tecnologiche con la realizzazione di uno "Spazio Europeo della Ricerca" nel quale i ricercatori, le conoscenze scientifiche e le tecnologie possano circolare liberamente; tale spazio, in effetti, è stato esplicitamente inserito nel Trattato di Funzionamento dell'Unione Europea (TFUE).

Le conseguenze di questa nuova competenza sono dirompenti: l'art. 182 comma 5 del TFUE prevede che le misure necessarie all'attuazione dello spazio europeo della ricerca possano essere adottate sulla base della procedura legislativa ordinaria¹, il che significa che potranno essere adottati atti vincolanti soggetti al controllo di legittimità della Corte di Giustizia. Questa battaglia per la crescita e l'occupazione richiede, infatti, un coinvolgimento al massimo livello politico e la mobilitazione di tutte le parti interessate in Europa.

In quest'ottica sono di fondamentale importanza le politiche di reclutamento, l'inserimento dei giovani, la difesa dei talenti e del merito, maggiore attenzione al capitale umano, condizioni di migliore attrattività e funzionamento delle strutture di ricerca, ecc. Naturalmente, di cruciale importanza è il problema del "Brain drain" ovvero – con un non felicissimo neologismo – la cosiddetta "fuga dei cervelli", problema tanto più grave soprattutto se si considera la totale assenza di un "brain gain", ovvero la mobilità di talenti di altri Paesi in ingresso in Ita-

lia, il che rende il bilancio estremamente negativo.

In questa cornice ci sembrano dei pannicelli caldi le politiche di sgravi fiscali a favore di un contro-esodo o – almeno – di un'inversione di tendenza di questa vera e propria emorragia di eccellenza. Nel corso degli anni si sono succeduti una serie di provvedimenti, a cominciare dai vari programmi di "rientro dei cervelli" del Ministero dell'istruzione, Università e ricerca, che si sono succeduti dal 2001 (D.M. 26/1/2001 n. 13), reiterato nel 2003 (D.M. 20/3/2003 n. 501), e nel 2005 (D.M. 1/2/2005 n. 18), rifinanziato negli anni successivi, con 3 milioni di euro per il 2007 e il 2008.

È stata poi la volta della legge 230/2005², che permetteva alle Università di assumere per chiamata diretta, entro una quota del 10%, senza passare per le procedure concorsuali, con un contributo di co-finanziamento del MIUR (finanziata con 3 milioni di euro per il 2006³, 1,5 milioni per il 2007⁴ e 2008⁵ e 2,5 milioni per il 2009⁶).

Anche agli Enti pubblici di ricerca è stata data facoltà di assumere ricercatori e tecnologi (entro il limite del 3% dell'organico) i quali si siano "*distinti per merito eccezionale ovvero che siano stati insigniti di alti riconoscimenti scientifici in ambito internazionale*". Anche senza un diretto riferimento al rientro, si tratta certamente di una possibilità in più di attrarre in Italia studiosi che si sono stabiliti all'estero.

Il finanziamento per contratti a studiosi stabilmente impegnati all'estero del 2009, destinava 6 milioni di euro per l'accensione di contratti della durata di 6 anni per giovani ricercatori che hanno conseguito il dottorato di ricerca da meno di 6 anni (programma "Rita Levi Montalcini"). Il bando, espletato nel 2010, ha premiato 31 studio-

¹ La procedura legislativa ordinaria, introdotta dal Trattato di Lisbona, riunisce Consiglio, Parlamento e Commissione, nel processo di co-decisione.

² Art. 9 comma 1.

³ D.M. 28/3/2006 n. 207, art. 5.

⁴ D.M. 8/5/2007 n. 246, art. 5.

⁵ D.M. 30/4/2008 n. 99, art. 5.

⁶ D.M. 23/9/2009 n. 45, art. 6.

si¹, non solo prevedendo il costo del salario, ma anche un co-finanziamento della ricerca. Per quanto limitato nelle risorse, per la prima volta si tratta di un programma molto simile a un grant europeo.

Un altro approccio per favorire il rientro di ricercatori che si sono stabiliti all'estero, è quello degli sgravi fiscali: il decreto "anti crisi" del 2008² ha reintrodotto lo sconto del 90% sulla tassazione del reddito (da lavoro dipendente o autonomo) in favore dei ricercatori che tornano a stabilirsi in Italia, per tre anni a partire dal rientro, una norma che reitera l'art. 3 del decreto "per lo sviluppo" del 2003³.

Più recentemente la legge 238 del 2010 ha introdotto uno sconto fiscale, del 80% per le donne e del 70% per gli uomini, per il reddito da lavoro dipendente o autonomo, in favore di laureati di età inferiore a 40 anni e residenti all'estero per due anni. Quest'ultimo beneficio, però, non va a beneficio del mondo della ricerca, poiché incompatibile con altri benefici simili, come quello riservato ai ricercatori previsto dal DL 185/2008.

Questa prolifica produzione normativa dedicata al "rientro dei cervelli" si è scontrata, negli anni, con due ostacoli molto importanti, portando a un risultato complessivamente deludente: da una parte, l'intervento più di successo (poco meno di 100 persone all'anno) di finanziamento per contratti a tempo determinato, si è scontrato con il blocco, di fatto quasi totale, delle assunzioni nelle Università, cosicché, dopo il periodo coperto dal contratto di "rientro", molti ricercatori si sono trovati senza nessuna possibilità di essere assorbiti e – in molti casi – sono stati costretti a tornare all'estero; dall'altra, la chiamata diretta per posizioni da associato o ordinario è stata fortemente limitata, sia dall'esiguità delle risorse destinate, sia dalla competizione tra le diverse aree scientifico-disciplinari. Per non menzionare i casi in cui il ritorno alla "fuga" è stato favorito dalle condizioni di ricerca e insegnamento trovate in nella realtà italiana, e giudicate non all'altezza degli standard europei.

Dunque poche centinaia di persone rientrate, molte delle quali tornate all'estero dopo pochi anni, a fronte di una "comunità" di ricercatori

italiani che lavorano in istituti di ricerca o Università all'estero che una recente stima quantifica in non meno di 20mila persone.

Rientrare, dunque, ma con quali contratti? La legittima aspirazione di arrivare, in tempi e ad un'età ragionevole, ad una posizione a tempo determinato, si scontra con le forti limitazioni al turn-over di Università ed EPR, cosicché il percorso di reclutamento, certamente molto difficile per chi rimane in Italia, diventa praticamente impossibile per chi ha trascorso un lungo periodo all'estero, al di fuori – quindi – di logiche baronali o localistiche.

Rientrare, sì, ma con che retribuzioni? Tante sono le statistiche che potremmo citare, a partire dai corposi rapporti "Education at glance" della OCSE, ma purtroppo oramai è da molti anni che il reddito dei ricercatori italiani si colloca agli ultimi posti in Europa (tanto da destare scalpore anche sulle riviste internazionali del calibro di Nature), anche facendo la tara per il costo della vita e per la particolarità di alcune istituzioni internazionali (anche se resta impressionante il fatto che al CERN di Ginevra le retribuzioni sono quasi tre volte quelle delle corrispondenti posizioni in Italia).

Rientrare, volentieri, ma per fare cosa, e con che prospettive per il futuro? La recente manovra economica (DL 78/2010, convertito, con modificazioni, in legge 122/2010) ha assestato un ulteriore, duro colpo alle possibilità di fare ricerca ed innovazione nel nostro Paese: oltre al citato blocco del reclutamento (solo un quinto dei pensionamenti recuperati), dimezzamento dei contratti a tempo determinato, delle spese di missione all'estero, blocco per tre anni dei – già non ricchi – stipendi, blocco delle carriere. Il budget per gli enti di ricerca è cresciuto di soli 100 milioni di euro negli ultimi anni, tanto che molti enti spendono una grossa frazione del loro bilancio per stipendi e funzionamento, mentre – come è noto – il rapporto tra spese fisse e finanziamento è ancora peggiore per le Università. Le risorse da destinare alla ricerca sono sempre minori, e sempre più spesso i progetti più importanti devono fare affidamento ai finanziamenti delle varie iniziative della Commissione Europea.

¹ D.M. 10/11/2010 n. 515.

² D.L. 185/2008, convertito con modificazioni nella legge 2/2009.

³ D.L. 269/2003, convertito con modificazioni nella legge 326/2003.

Anche la possibilità di stabilire delle collaborazioni durature con le istituzioni italiane, rimanendo inquadrati in una Università o centro di ricerca estero, è fortemente ostacolato dalla nostra legislazione, né è stato affrontato dalla recente riforma del ministro Gelmini del sistema Universitario. Queste sono le condizioni che rendono sempre più difficile fare ricerca in Italia, ma se rappresentano un fortissimo incentivo, per i giovani ricercatori, a cercare migliore fortuna in Europa e nel mondo, diventano degli ostacoli insormontabili quando si prova a invertire la tendenza.

Prima di porci la domanda "Perché non ha funzionato il rientro dei cervelli?", occorrerebbe riflettere sulle motivazioni che spingono i nostri

giovani ad andare via. Non saranno certo (o soltanto) gli incentivi fiscali a fare tornare giovani talenti. Il vero incentivo, per tornare, o per non andare via, o meglio ancora per attrarre talenti dall'estero, è quello di assicurare condizioni per una ricerca di buona qualità, con mezzi economici e strumentali almeno dignitosi, in un sistema in cui la qualità è un valore difeso e valorizzato. Finché non muteranno le condizioni che hanno determinato la fuga dall'Italia di ondate di ricercatori negli ultimi decenni, il nostro sistema continuerà a fornire talenti ed eccellenze che andranno ad arricchire non solo il prestigio, ma anche il potenziale innovativo e di crescita economica di altri Paesi.

LAURA TEODORI

Dirigente di Ricerca, BIORAD-TOSS ENEA-Casaccia. Professore a Contratto, Tecnici della Prevenzione Cattedra di Medicina del Lavoro Università degli Studi di Roma "Tor Vergata".

Chair Membership Committee of the International Society for the Advancement of Cytometry (www.isac-net.org), Bethesda, MD, USA

Contatti:

E-mail: Teodori@casaccia.enea.it

Ufficio: +39 06 30484930

<http://profiles.within3.com/teodori>

Mobile (servizio): +39 3208528534

PAOLO VALENTE

È Ricercatore dell'INFN presso la Sezione di Roma.

Si occupa di fisica delle particelle elementari e partecipa a esperimenti ai Laboratori Nazionali di Frascati e al CERN di Ginevra. Si occupa in particolare di rivelatori di particelle, e di acquisizione e processamento di dati.

Contatti:

Email: paolo.valente@roma1.infn.it

<http://sites.google.com/site/paolovalente1969/>